

posta dell'onorevole Brofferio, cambierebbe interamente il principio della legge, e vi produrrebbe tale e tanta perturbazione, che il Ministero non potrebbe più accettarla.

BROFFERIO. Domando la parola.

È così grave la proposta da me fatta, che non si può avventurare senza mettere a cimento la causa della stampa già abbastanza pregiudicata.

Se mai avvenisse (il che per verità non posso credere) che la Camera respingesse questa proposta, non vi sarebbe più dubbio che i tribunali potrebbero apertamente condannare qualunque discussione sopra qualunque atto politico dei Governi stranieri. In questa ardua condizione di cose, io prendo atto delle dichiarazioni fatte in questa discussione da tutti i deputati, da tutti i ministri, e particolarmente delle dichiarazioni fatte in questo punto medesimo dal signor guardasigilli, che cioè la parola *offese* all'articolo 25 non ha senso più esteso di quello che ha nell'articolo 24 in ordine agli ambasciatori ed agenti dei Governi...

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina e d'agricoltura e commercio. È evidente.

BROFFERIO. È evidente? Me ne consolo e piglio atto anche di questa evidenza del signor ministro delle finanze.

Ciò premesso, io ritiro la mia proposta. (*Bravo! bravo!*)

PRESIDENTE. Si passa allo squittinio segreto sul complesso dell'intera legge così concepita:

« *Articolo unico.* Per esercitare l'azione penale pei reati

previsti dall'articolo 25 dell'editto delli 26 marzo 1848, non meno che per qualunque procedimento relativo, basterà al pubblico Ministero di dichiarare l'esistenza della richiesta menzionata nel secondo alinea dell'articolo 56 di detto editto, senza essere tenuto di esibirla.

« È abrogato in quanto a cotali reati, il disposto dell'articolo 54 del medesimo editto, e sarà agli stessi applicabile il prescritto dell'articolo 55. »

Risultamento della votazione:

Presenti e votanti	140
Maggioranza	71
Voti favorevoli	98
Voti contrari	42

(La Camera approva.)

La seduta è levata alle ore 5 1/4.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Intepellanze del deputato Di Revel al ministro delle finanze per la presentazione di documenti;

2° Discussione del progetto di legge per lo stabilimento di un telegrafo elettrico sino alla frontiera lombarda;

3° Relazione di petizioni.

TORNATA DELL'11 FEBBRAIO 1852

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CAVALIERE PINELLI.

SOMMARIO. *Interpellanza del deputato Di Revel per la presentazione di documenti di finanza relativi agli avvenimenti dell'anno 1849 — Opposizioni, e considerazioni del ministro delle finanze — Osservazioni dei deputati Valerio Lorenzo, Mellana, Mantelli, Depretis, Iosti, Tecchio, Cavour Gustavo, e Buffa — La proposizione è ritirata — Discussione del progetto di legge per lo stabilimento di un telegrafo elettrico fino al confine lombardo — Osservazioni, e schiarimenti del ministro dei lavori pubblici — Osservazioni dei deputati Angius, Torelli relatore, e Depretis.*

La seduta è aperta alle ore 2 pomeridiane.

AIBENTI, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente.

(*La Camera non essendo in numero, si procede all'appello nominale, il quale viene interrotto al sopraggiungere di deputati che compongono il numero legale.*)

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. La Camera essendo ora in numero, sottopongo alla sua approvazione il processo verbale della tornata precedente.

(La Camera approva.)

Il deputato De Martinel scrive domandando un congedo di 40 giorni.

(La Camera accorda.)

Il deputato Sineo depose sul banco della Presidenza cinque progetti di legge. Essi saranno comunicati agli ufficii perchè vengano esaminati.

INTERPELLANZA DEL DEPUTATO DI REVEL PER LA PRESENTAZIONE DI DOCUMENTI FINANZIARI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno porta le interpellanze del deputato Di Revel al ministro delle finanze.

DI REVEL. (*Movimento d'attenzione*) Signori! Nella

tornata del 7 di questo mese fu detto in quest'Aula, tra gli applausi delle gallerie (come sta scritto nel rendiconto ufficiale, e come ne fu testimone ognuno di voi) che il conte Di Revel fu più colpevole della rotta di Custoza, ed anche di quella di Novara, di quello che il fossero coloro che in tale circostanza reggevano la cosa pubblica.

Si asseriva che ciò si sarebbe chiarito ove si procedesse con giustizia. Ora (*Con forza*) questa giustizia io la domando, e la Camera non me la può ricusare.

Siccome però non è presente alla seduta il deputato che profferì quelle parole, io mi asterrò dal dare veruno sviluppo alla mia proposta, attendendo che esso qui si trovi e sia in grado di rispondere alle cose che sarò per accennare.

Intanto, poichè al mio assunto gioverebbe assaissimo che fossero depositati sul banco della Presidenza alcuni documenti che io stimo essenzialissimi per questa discussione, chiedo che la Camera voglia sancire il seguente ordine del giorno:

« La Camera invitando il ministro delle finanze a deporre con qualche sollecitudine sul banco della Presidenza i documenti infra specificati, passa all'ordine del giorno. »

I documenti cui accenna l'ordine del giorno sono:

1° Specchio sommario del prodotto del prestito obbligatorio portato dal decreto reale 7 settembre 1848 con indicazione delle somme versate sino al primo dicembre stesso anno, e di quelle introitate da tale epoca sino al primo aprile 1849, e finalmente di quelle rimaste ad esigersi a quest'ultima data. 2° Distinta delle rendite del debito pubblico autorizzate ad alienarsi colla legge 18 luglio 1848 rimaste invendute al primo dicembre 1848 ed al primo aprile 1849, giuntavi l'indicazione della quantità di esse che si trovasse in deposito alle stesse epoche presso la Banca di Genova. 3° Situazioni mensili al primo dicembre 1848 ed al primo aprile 1849 delle tesorerie generali e di aziende, delle tesorerie provinciali del continente, tanto per i fondi dell'erario che di quelli delle provincie e comuni in deposito, delle casse del debito pubblico, degli esattori delle contribuzioni dirette, dei cassieri dell'esercito, degli insinuatori, ricevitori demaniali, e conservatori d'ipoteche, dei ricevitori principali delle dogane, e cassieri delle medesime, banchieri, magazzinieri di sale e tabacchi, e dei principali contabili dell'amministrazione delle poste.

Questi documenti debbono esistere presso il ministro delle finanze, poichè al primo di ciascun mese le riscossioni di tutti i contabili vengono accertati. Dirò di più, che quand'anche questi documenti non esistessero materialmente presso il Ministero, lo stato di tali casse alle epoche predette può essere egualmente chiarito ricorrendo ai registri giornali che ogni depositario di denaro pubblico è tenuto ad avere.

TECCHIO. Io debbo prima di tutto dichiarare alla Camera, che se il signor Rattazzi in questo giorno non è presente, ciò dipende da urgenti ed indeclinabili occupazioni giudiziarie per le quali già da vari giorni egli aveva preso impegno di assentarsi dalla capitale.

Ciò premesso, stimo opportuno soggiungere che a mio avviso (quantunque io non molto mi conosca di regole di contabilità) i documenti domandati dal signor Di Revel, quando dovessero limitarsi a quei soli che furono or ora da lui specificati, assai poco gioverebbero alla inchiesta che egli propone.

Que' documenti riguardano tutti l'attivo: nessuno di quei documenti accenna al passivo.

Ora, se il signor Di Revel vuol fare conoscere alla Camera ed al paese, che al tempo in cui cessava la sua amministra-

zione erano ben fornite le casse, com'egli asseriva nella tornata di sabato, parmi che non basti rilevare solamente l'attivo, ma che si debba eziandio rilevare il passivo, e gli obblighi contratti prima del 16 dicembre 1848, e specialmente le spese straordinarie ed ulteriori ai bilanci, alle quali il Ministero che in quel giorno assunse il potere dovette dare soddisfazione in conseguenza dell'amministrazione del signor Di Revel e quasi come per eredità della medesima.

Insto adunque che il signor ministro, nel deporre sul banco della Presidenza i documenti indicati dal signor Di Revel, voglia eziandio deporre tutti quelli che riflettono la parte passiva, senza di che tornerebbe vana la inchiesta per la quale anch'io unisco i miei voti.

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio. Mi duole di dovermi opporre alla proposta dell'onorevole conte di Revel. Ciò però credo di poter fare tanto più francamente, che non esito a dichiarare che, ove la Camera riconoscesse che sull'amministrazione del conte di Revel dee pesare una grave responsabilità, stimerei dovere in certa parte dividere siffatta responsabilità.

E per vero mentre il conte di Revel reggeva le finanze, io aveva già l'onore di far parte di questa Camera e di occuparmi specialmente delle questioni finanziarie, sostenendo sempre apertamente ed anche, dirò, con certo calore tutti i provvedimenti da esso proposti, cosicchè per una parte minima sì, ma per una parte certamente, mi credo solidario della sua politica finanziaria. Io non esito quindi a dire che dall'inchiesta domandata deve necessariamente risultare la giustificazione del conte di Revel. Non perciò penso dover persistere nella mia opposizione, perchè reputo la domanda fatta non necessaria ed inopportuna.

La reputo non necessaria, perchè sono sottoposti al giudizio di questa Camera gli spogli del 1848, e del 1849, i quali sono in certo modo la storia finanziaria di questi due esercizi.

Il signor conte di Revel potrà osservare che, siccome lo spoglio abbraccia tutto l'anno finanziario che dura 18 mesi, non si può da essi dedurre in modo preciso, assoluto lo stato delle finanze ad una data determinata epoca dell'anno. Io non sarò per contestare questo, ma credo che, se si vuole constatare la condizione delle finanze ad un'epoca qualunque dell'anno, lo spoglio presenta elementi indispensabili, dei quali è necessario tener conto. Che se altri documenti, altri particolari fossero necessari per chiarire maggiormente i risultati di tale spoglio e determinare lo stato delle cose in una data epoca dell'anno, penso che la Commissione incaricata di esaminare lo spoglio medesimo ha diritto di rivolgersi al ministro delle finanze e di richiederlo di tutti quei dati che può credere necessari al suo intento. Io sono dunque d'avviso che, ove la Camera, ove la Commissione, ove il conte di Revel desiderino un'inchiesta formale sull'amministrazione delle nostre finanze nel 1848 e nel 1849, essa deve avere per base gli spogli di quei due anni.

Male farebbero conoscere alla Camera le nostre condizioni finanziarie i soli dati richiesti dall'onorevole conte di Revel. Egli è evidente, come ben notava l'onorevole deputato Tecchio, che, onde conoscere lo stato delle finanze all'epoca in cui l'onorevole conte di Revel si dimetteva dal potere, non basta la conoscenza dell'attivo e che è pure necessaria quella del passivo. Per questo, lo ripeto, si richiede l'esame di tutti i dati che sono raccolti negli spogli degli anni finanziari.

Se quindi la Camera giudicasse essere necessario ed opportuno che l'inchiesta sull'amministrazione delle nostre finanze si estendesse non solo al complesso dell'esercizio di questi due anni, ma avesse anche per iscopo l'esame della

gestione finanziaria dei vari ministri che in codesti due anni fortunosi si succedettero al potere, io credo che esso dovrebbe essere commesso alla Commissione del bilancio che ha l'incarico di esaminare gli spogli.

Un'inchiesta fatta sopra i dati accennati dall'onorevole conte di Revel ed anche coll'aggiunta, se si vuole, di quelli menzionati dall'onorevole deputato Tecchio, sarebbe, io dico altamente, un'inchiesta incompleta, ove non avesse per base gli spogli che ho presentati alla Camera.

Se quindi la Camera volesse assecondare la domanda dell'onorevole conte di Revel, io crederei più opportuno che essa, o con un ordine del giorno, od in quell'altro modo che sarebbe riputato più opportuno, incaricasse la Commissione, a cui incombe il dovere di esaminare i predetti spogli, di portare il suo esame non solo sul complesso dei conti presentati, ma altresì sulla gestione finanziaria dei vari Ministeri che ressero la cosa pubblica nel 1848 e nel 1849.

Mi pare con queste poche parole di avere sufficientemente dimostrato non essere necessaria la domanda dell'onorevole conte di Revel; e che ove venisse ad essere accolta non raggiungerebbe lo scopo che mi pare essersi prefisso.

Dopo avere spiegato come questa domanda non è necessaria, mi sia ora lecito il dichiarare altamente che io non la reputo opportuna.

L'onorevole conte di Revel, con quel nobile coraggio che lo distingue, ha francamente manifestata qual era la sua intenzione. Egli vorrebbe provocare un'inchiesta finanziaria sopra la sua amministrazione: vorrebbe rimuovere da sè ogni responsabilità degli eventi che si succedettero dopo il suo ritiro dal potere. Io credo che tale sia l'intenzione del conte di Revel, o quando tale non fosse, tale penso che sarebbe la conseguenza inevitabile della sua proposizione. Ora, o signori, io stimo che non si richieda molta fatica per dimostrare alla Camera quanto inopportuna sarebbe per riuscire siffatta inchiesta.

Diffatti, quando la Camera decretasse che tale inchiesta avesse a farsi sopra l'amministrazione delle finanze e si avesse a determinare quale parte questa abbia esercitata e sulle sorti della guerra, e quindi sulle sorti politiche del paese, giustizia vorrebbe che alcuno degli uomini politici che ebbero parte in questi avvenimenti, facendo istanza perchè si estenda l'inchiesta stessa e alla parte politica ed alla parte diplomatica ed alla parte militare, ciò egualmente venisse ammesso, giacchè è impossibile il dividere la responsabilità di questi gravissimi eventi.

Ove la Camera volesse intraprendere l'ardua e dolorosa impresa di assegnare a ciascuno la responsabilità che deve sopportare di questi fatti, avrebbe ad esaminarne il complesso, e non soltanto una parte.

Ora, signori, io vi chieggo se sia opportuno l'entrare in questa via, io vi chieggo quali possano essere i risultati di tale inchiesta, e quali vantaggi ne possano ritrarre, e il Parlamento, ed il paese.

Gli avvenimenti dolorosi del 1848 e del 1849 sono oramai nel dominio della storia, e noi non possiamo ripararvi; solo, sì, possiamo fare in modo che le conseguenze riescano meno dolorose, ed io credo che questa inchiesta, invece di rimediare alle conseguenze che si fanno ancora sentire, le aggraverebbe maggiormente.

Egli è impossibile che, ove la Camera entri in questa via, non si suscitino delle discussioni vivissime, le quali, anzichè un carattere generale, avranno un carattere personale.

Il mio collega, il ministro degli affari esteri, prendendo la

parola nella tornata a cui faceva allusione l'onorevole deputato Di Revel, invitava tutti i membri dei vari partiti della Camera a tirare un velo sopra codesti luttuosi avvenimenti, li invitava, in nome della concordia, nell'interesse del paese, nell'interesse medesimo di tutti gli uomini politici; giacchè, egli diceva, ed in ciò mi associa pienamente alle sue parole, che per gli avvenimenti dolorosi del 1849, in proporzioni diverse, ma certamente in proporzioni che colpiscono tutti, non vi era uomo politico che non avesse qualche rimprovero a farsi, qualche parte di responsabilità da assumere.

Io non esito a ripetere questa dichiarazione, ed a confessare che riconosco ancor io d'aver commesso non pochi errori, e dovere attribuirmi una parte, sebbene minima, della responsabilità di quegli eventi.

L'onorevole conte di Revel dichiarava che egli era sempre stato contrario alla guerra del 1849. Io confesso che tale dichiarazione mi ha stupito non poco. Mentre egli era ministro, io era deputato ministeriale, ministerialissimo; io era amico politico dei ministri, e di alcuni di essi era anche personale fino dall'infanzia. Ora posso asserire sull'onore mio che i ministri, quando mi parlavano come ad amico politico, e quando mi parlavano come ad amico personale, il mio rimpianto amico Pietro Di Santa Rosa e il generale La Marmora mi manifestarono sempre il pensiero fermo di riprendere le ostilità e di ricominciare la guerra. Io non credo che su questo punto il signor conte di Revel potesse essere in dissenso assoluto coi suoi colleghi; perchè, ove ciò fosse stato, confesso che sarei stato indotto in grave errore, e dichiaro che, ove avessi creduto che le opinioni del Ministero, di cui faceva parte l'onorevole conte di Revel, fossero state tali da evitare ad ogni costo la guerra, esso non avrebbe avuto il mio appoggio.

Da questa confessione la Camera ben vede come la responsabilità degli eventi debba essere divisa da quasi tutti i membri di questo Consesso. Io domando ancora, o signori: quale vantaggio potrà ricavare, e il paese, e il Parlamento, da quest'inchiesta provocata dal signor conte di Revel sopra le cause che hanno prodotto i disastri del 1849? Questa mozione venne già fatta in questa Camera e nel Senato; io mi vi opposi nel passato; io mi vi oppongo ancora presentemente.

Nell'anno scorso, l'onorevole deputato D'Aviernoz faceva una proposta che in definitiva è precisamente quella del signor conte di Revel; il Ministero vi si opponeva, e la Camera non l'accoglieva. All'onorevole membro poi del Senato, che faceva un'analoga domanda, io rispondeva coll'invito di attendere la discussione degli spogli del 1848 e del 1849, per sollevare una discussione sull'amministrazione finanziaria di quei due esercizi, ed esso accedeva volentoso alla mia proposta.

Io prego quindi, per quanto so e posso, l'onorevole conte di Revel a ritirare la sua proposta. Questo mio invito non è certamente dettato da spirito di parte, e lo prova la dichiarazione che ho fatta in principio del mio discorso, e che qui ripeto, che, cioè, se il signor Di Revel fosse censurato per la sua amministrazione finanziaria negli ultimi mesi del 1848, io crederei dovere dividere con lui la massima parte delle censure che gli venissero fatte. Io credo la sua politica finanziaria degna di lode e non di biasimo; ma, appunto perchè ho questo intimo convincimento, lo invito, a nome dell'interesse del paese e delle nostre istituzioni, a non suscitare nel Parlamento un seme di divisione e di agitazione di passioni politiche.

DI REVEL. Domando la parola per una questione pregiudiziale.

Io non volevo entrare in discussioni su questo argomento, perchè mancava l'oratore principale, ed infatti non vi sono entrato; io seppi, nell'atto di entrare alla Camera, che egli si troverebbe assente, epperò mi restrinsi a fare quella domanda, per cui speravo che non ne sarebbe per ora nata discussione; ora però che scorgo che le cose vanno altrimenti, propongo io stesso la questione preliminare, dichiarando di riservarmi a rinnovare e svolgere la mia domanda quando sia presente colui che vi è il più interessato.

VALELIO LORENZO. Domando la parola sulla questione preliminare proposta dal deputato Di Revel.

Dirò alcune parole contro di essa.

I documenti da lui richiesti non interessano soltanto il deputato Rattazzi, ma sibbene interessano l'intero paese. Forse dalla conoscenza perfetta del passato può derivare gran bene per l'avvenire della causa italiana; la produzione adunque di quei documenti interessa tutto il paese, e non il solo deputato Rattazzi.

D'altronde, questi non era solo ministro quando avvennero quei fatti, relativamente ai quali domanda la presentazione dei documenti l'onorevole deputato Di Revel; altre persone sedevano con lui al banco del potere; molti deputati, i quali sono qui presenti, contribuirono a portare quegli uomini al potere, molti altri li sostennero col loro voto.

La questione, di cui si tratta, non è questione Rattazzi, è questione piemontese, è questione italiana. (Bene! a sinistra) Quindi l'assenza dell'onorevole Rattazzi, il quale può essere anche ben supplito dai suoi amici politici, dai suoi antichi colleghi al potere in quell'epoca, non può fare sì che questa questione, dal punto che è stata sollevata, non debba avere una soluzione, ed entro perciò nella questione, rispondendo all'onorevole ministro delle finanze.

Pochi giorni sono, io accennava che io avrei appoggiato il ministro contro le proposizioni del signor Di Revel, qualora esse avessero avuto la tendenza di diminuire la libertà della stampa. Ora, invece, io sento dovere appoggiare il signor Di Revel contro il signor ministro. Il signor Di Revel chiama un'inchiesta, invoca la luce, richiede quello che è ufficio della stampa, cioè la cognizione pubblica degli atti che interessano il paese; in conseguenza, in questa questione il signor Di Revel è per la libertà, il signor Cavour è contro la libertà, ed io appoggio l'onorevole Di Revel. (*Risa d'approvazione a sinistra*)

Il signor ministro, combattendo la proposizione del signor Di Revel, diceva: la combatto, perchè, qualora egli nella sua amministrazione finanziaria avesse commesso qualche errore, io, conte di Cavour, ne dividerei la responsabilità, perchè in allora, in ogni occorrenza politica essenzialmente finanziaria, l'ho caldamente appoggiato con tutte le mie forze. Io confesso che dopo ed in conseguenza di quelle dichiarazioni mi attendeva che il signor conte di Cavour appoggiasse la domanda del signor Di Revel.

Credeva che il signor conte di Cavour, riconoscendo che egli era corresponsabile col signor conte di Revel in quella amministrazione finanziaria, avrebbe desiderato in questa parte la luce, avrebbe desiderato questa inchiesta; mi sono ingannato.

Tuttavia penso che, ponendo sotto gli occhi dell'onorevole conte di Cavour queste osservazioni, egli forse recederà dalle sue conclusioni ed appoggerà anzi con tutto l'animo la domanda dell'inchiesta.

Tra le obiezioni poste innanzi dal signor Di Cavour contro la domanda del signor Di Revel, avvi quella che, avendo il ministro deposto sul banco della Presidenza, consegnato alla Camera e dato alla stampa gli spogli finanziari del 1848 e del 1849, non occorre più altri documenti, poichè in essi era la storia quasi compiuta dell'amministrazione di quei due anni felicissimi.

Io faccio osservare all'onorevole signor conte di Cavour che quegli spogli finanziari non possono dare i risultati cui egli accennava.

Il signor conte di Revel deponeva il portafoglio delle finanze, non dopo un anno finanziario compiuto, ma circa a metà di un anno finanziario.

I documenti che indica il signor ministro sono complessivi, non si dividono all'epoca in cui lasciò il Ministero il signor Di Revel; quindi, dal loro complesso, risulta bensì l'amministrazione finanziaria dei due anni designati, ma non può risultare l'evidente verità di cui onorevolmente va in traccia il signor Di Revel, e per ottenere la quale noi appoggiamo fortemente la sua domanda.

Il signor Di Cavour aggiungeva ancora che questi documenti e quegli altri giustamente domandati dall'onorevole mio amico, il deputato Tecchio, dovrebbero essere consegnati alla Commissione del bilancio, affinchè portasse sopra di essi il suo esame. Anche in questo, io debbo separarmi dal signor ministro, e debbo dichiarare che io non potrei per nulla acconsentire a questo voto. I documenti, secondo me, ed in questa mia opinione credo di essere pure interprete di quella del signor Tecchio, debbono essere depositi nella Segreteria, affinchè ciascun deputato possa prenderne cognizione, e possa risultare alla Camera, al Parlamento, alla nazione, quali siano le verità che da quei documenti debbono emergere.

La Commissione del bilancio, che io onoro altamente, fu nominata con uno scopo ben diverso; essa ha adempiuto all'incarico che le venne affidato. D'altronde essa è non altro che la rappresentanza naturale della Camera, quando l'eleggeva e nella questione per cui l'eleggeva.

Ora, dopo le discussioni che ebbero luogo, non stimo più che siffatta maggioranza esista. Dirò di più. Qui non vi può essere maggioranza per l'amministrazione del signor Di Revel, nè per quella del signor Rattazzi; non vi può essere che il desiderio della verità in tutti i deputati, sia che siedano nei banchi della destra, che in quelli della sinistra, del centro destro o del centro sinistro. Rispetto a tale questione, maggioranza e minoranza non esistono. La verità è bramata, è voluta da tutti, ed è quindi conveniente che tutti prendano cognizione di tali documenti e vengano a palesare alla nazione le verità che da essi emergono.

Il signor ministro aggiungeva che, qualora venisse accolta la proposta fatta dall'onorevole Di Revel, non bisognerebbe restringersi a questa sola, ma sarebbe mestieri di allargarla e di procedere ad un compiuto esame delle vicende che traversò il nostro paese infelicemente, ma non inonoratamente.

Dietro siffatta osservazione, ben lungi di retrocedere dinanzi a questa domanda, io l'appoggio maggiormente.

Io non dubito di asserire che, da un esame chiaro dei documenti summenzionati, da un limpido esame delle trascorse vicende, lungi dal venirne detrimento alla concordia pubblica, ne deriverà invece non lieve utilità al paese.

Il signor ministro soggiunge che di quegli eventi sarà soltanto giudice la storia.

Anch'io penso con lui che solo giudice debba esserne la

storia; ma soggiungo che la storia non potrà che condurci di errori in errori sugli uomini che presero parte a quegli avvenimenti e sugli avvenimenti medesimi, se non si viene ad un esame compiuto di questi, e soprattutto non si pubblicano quei documenti i quali solamente possono somministrare alla storia gli elementi della verità, quegli elementi per cui essa potrà essere vindice illustre ai degni di gloria, e d'ignominia a coloro che hanno fallito al bene della patria.

L'onorevole signor ministro ha soggiunto che già una volta il Parlamento si è pronunciato negativamente in questa questione ed accennava alla proposta fatta dall'onorevole deputato D'Aviernoz. Io stimo non andare errato facendo osservare che in ciò s'inganna il signor ministro. La proposta del deputato D'Aviernoz, come questa appoggiata dall'onorevole mio amico Tecchio, dall'onorevole deputato Rattazzi, e da me medesimo, veniva presa in considerazione ed il signor ministro Galvagno faceva promessa alla Camera che avrebbe comunicato i documenti richiesti. Passarono molti giorni; quella questione fu di nuovo toccata per incidenza, ma i documenti, malgrado la promessa dell'onorevole signor Galvagno (che non so quale portafoglio coprisse in allora, giacchè li ha coperti tutti) (*Ilarità*), malgrado, dico, la sua promessa, i documenti non vennero comunicati e la questione rimane tuttora intatta. A rappresentare quanto grande sia il desiderio di luce, di verità sovra quegli eventi dolorosi, faccio presente al signor ministro che mai non avviene una discussione solenne, senza che sia richiamata in campo tale questione, altrettanto delicata, quanto degna di considerazione da chiunque ami la patria. Essa si solleva e si solleverà sempre ogni qual volta i nomi infausti di Novara e di Custoza rimbombino in questo Parlamento.

Ebbene, quando quest'inchiesta fosse stata fatta e pubblicata una volta, quando questa questione fosse stata studiata, quei nomi oramai sarebbero degnamente consegnati alla storia, e queste questioni sarebbero finalmente troncate. Egli è tempo che questo abbia luogo; lo debbono desiderare tutti coloro che amano sinceramente il paese.

Io lo desidero e lo chiedo altamente a nome di tutti quelli i quali, amando sinceramente la causa italiana, hanno con me contribuito a spingere le falangi piemontesi al di là del Ticino. (*Segni d'approvazione a sinistra*)

MELLANA. Risponderò con brevi parole all'elaborato discorso dell'onorevole ministro delle finanze. Non toccherò a quella parte del suo dire nella quale ha trattata la questione della convenienza, nè alle sue gravi e sentite parole per richiamare gli animi alla conciliazione ed all'oblio sul passato; il signor ministro è più d'ogni altro in grado di apprezzare le convenienze, e questo è forse ufficio suo; come pure possono essere appropriate sul suo labbro le parole di conciliazione e di oblio; ma noi, che sediamo sui banchi dell'opposizione, noi che non conosciamo e non vogliamo altri giudici all'infuori della pubblica opinione, noi non possiamo accettare consigli che tenderebbero ad impedire che si faccia luce sui fatti; là dove è riconosciuta la sovranità nazionale, la pubblicità non è solo un freno ed un insegnamento, ma è pure un dovere.

Tanto più noi dobbiamo in questa occasione desiderare e richiedere la maggiore pubblicità, in quanto che ci si volle fare la posizione di accusati. Mi valgo pensatamente del pronome *ci*, giacchè non intendo che la responsabilità del grande atto del marzo 1849 debba solo spettare agli uomini che in allora tenevano il governo della cosa pubblica. In quell'epoca io faceva parte della Commissione della Camera, la quale nel

suo progetto d'indirizzo alla Corona domandava *guerra e guerra pronta*. La Camera ad immensa maggioranza sanciva quel grido, che era il grido della nazione, la quale poco prima era stata interpellata nei comizi elettorali. Nè credo di fare atto di coraggio nel rivendicare la mia parte di responsabilità per la dichiarazione di guerra all'Austria nel marzo del 1849. Oggi ancora persisto nel credere che quell'atto, non solo era una necessità, ma che è pure il più glorioso fatto di quanti ne annoveri nella sua storia la Casa di Savoia, e che fu pure l'unica e doverosa politica che doveva seguire questa italiana provincia, e che solo con quell'atto, ancorchè concomitato da tanto lutto, ha potuto il Piemonte salvare il suo onore e le italiane speranze. (*Bene! bene!*)

Invece io risponderò alla prima parte del discorso del signor ministro delle finanze. L'onorevole Cavour ci disse che nel 1848 e 1849 esso sedeva sui banchi che appoggiavano la politica del Ministero, che esso appoggiò e difese la politica finanziaria dell'onorevole Di Revel, e che se questi dovesse incorrere in qualche biasimo per la passata sua amministrazione, ne avrebbe divisa la responsabilità. Soggiungeva poscia che era persuaso che l'esito di una qualsiasi inchiesta sarebbe stato la piena assolutoria dell'onorevole Di Revel; conchiudeva col rifiutarsi dal presentare i chiesti documenti sul motivo che questi non sarebbero sufficienti per rischiarare pienamente il fatto.

Toccherò di passaggio che, se non bastano i documenti domandati, se ne producano altri e quanti bastino per raggiungere lo scopo. Insisterò, invece, perchè non sia lasciata l'amministrazione, che aveva a capo l'onorevole Rattazzi, sotto il peso dell'assolutoria che l'onorevole Cavour vorrebbe con tali parole dare all'onorevole Di Revel, giacchè tale assolutoria, data ora in favore di colui che poco fa era chiamato suo emulo, non può succedere senza che ricada in danno del suo oppositore. E qui mi varrò dell'argomento, che cioè il conte Cavour, avendo dichiarato di dividere la responsabilità col signor Di Revel, non ha, nè può avere più veste alcuna per erigersi in giudice.

Quello che intendo di provare, e lo proverò con documenti, si è che, fino a tanto che non si producano nuovi fatti, la Camera ed il paese devono dare ragione all'onorevole Rattazzi. (*Segni di attenzione*) Notisi che non parlo dell'amministrazione dell'onorevole Di Revel in genere, ma solo sul fatto che è in discussione.

Sta scritto in una memoranda relazione, quella del 6 novembre 1848, che l'onorevole Di Revel, in allora ministro delle finanze, rispondeva alla Commissione d'inchiesta creata dalla Camera, che esso non aveva mezzi per andare innanzi oltre i due mesi, o due mesi e mezzo. Abbiamo notato che era il 6 novembre; al 16 dicembre rassegnava il portafoglio; i due mesi erano quasi trascorsi; dunque, per confessione dello stesso conte di Revel, sta il fatto allegato dall'onorevole Rattazzi, che dice avere assunta l'amministrazione dello Stato quando le casse si trovavano quasi a secco, e poteva aggiungere, quando era impossibile l'ottenere denari se non col rompere la guerra, perchè la nazione per le tergiversazioni della precedente amministrazione si era persuasa che la si volesse depauperare per fare mere dimostrazioni di guerra.

E qui si noti, o signori, che non si tratta di sapere se nelle casse vi fossero due o tre milioni di più o di meno. Bisogna riportarsi col pensiero a quell'epoca nella quale la sola spesa dell'esercito ascendeva ad oltre 10 milioni al mese, eredità legata dall'amministrazione Di Revel a quella Rattazzi, ed allora si comprenderà la portata della risposta da questi a quegli data.

Quindi, dietro quella dichiarazione che sta registrata negli annali della Camera, io non posso accettare una così piena assolutoria (non parlo dell'amministrazione come amministrazione, ma sul fatto controverso), che dalle parole dell'onorevole ministro parrebbe derivarne all'onorevole Di Revel, senza che essa sia corredata da documenti che dimostrino che l'onorevole conte di Revel ingannava se stesso, quando, come ministro, diceva il giorno 6 novembre, non avere mezzi di sostenersi se non per due mesi e mezzo.

Dietro queste considerazioni, vedrà la Camera come sia necessario che, almeno su questo fatto si debba dare all'inchiesta uno sviluppo maggiore. Io la desidero, e l'appoggerò sempre col mio voto. (*Segni di approvazione a sinistra*)

MANTELLI. Mi occorre, prima di ogni cosa, di rettificare un fatto esposto dall'onorevole Valerio.

Il generale D'Aviernoz, nella Sessione precedente, mosse interpellanze sui disastri del 1848 e del 1849 al ministro Galvagno, il quale si era realmente obbligato a comunicare i documenti chiesti dall'onorevole generale; ma avendo nuovamente egli fatta la sua interpellanza, appunto perchè non erano stati prodotti questi documenti, la Camera, nella considerazione che fosse inopportuno di entrare nella discussione relativa a tale interpellanza, sulla proposta ch'io stesso faceva, la Camera adottava l'ordine del giorno puro e semplice.

Io penso che allora la Camera per tal modo si espresse che non era opportuno, nè conveniente, di entrare in tali questioni; le quali ragioni, oltre quelle testè adotte dal signor ministro di finanze, ciascuno può nell'intimo del cuor suo apprezzare. A quest'ora esse non farebbero altro che dare luogo ad incriminazioni, e alla fine dei conti verrebbe ciascuno a persuadersi di avere ragione. La conseguenza sarebbe per tutti, io credo, la stessa.

Io pertanto, ritenuto che la Camera ebbe già ad esprimersi, ritenuto parimente che le conseguenze della mozione fatta ora dall'onorevole conte di Revel non potrebbero essere che quelle stesse di già risultanti dalla proposta dell'onorevole generale D'Aviernoz, faccio istanze perchè la Camera persista nel voto già espresso, adottando l'ordine del giorno puro e semplice, che io sotto quest'aspetto, e non altrimenti, propongo.

Lo propongo però con una riserva.

Non avendo potuto a meno che fare una grave impressione sulla Camera le parole del signor ministro di finanze, a riguardo dell'amministrazione dell'onorevole conte di Revel, quando diceva che l'esame della condotta in essa tenuta da questi non potrebbe a meno che fare risultare come sia scevra da ogni censura, mi occorre di osservare che, se questo riflette unicamente allo spirito (che io credo sempre stato lodevole) del signor conte di Revel per la patria, e che quindi abbia fatto quanto ha potuto nella sua amministrazione, io non esito ad ammettere tutto questo, e sono d'avviso che la Camera, sotto questo aspetto, non avrebbe difficoltà a dare l'assolutoria al signor Di Revel da ogni censura. Ma se si intende invece il senso dell'accusa che gli venne fatta dall'onorevole Rattazzi, e si volesse con ciò fare ricadere questa accusa sul deputato Rattazzi stesso, credo che la Camera non sarà mai per ammettere che si assolve in questo modo dalla censura un nostro collega, per farla cadere sopra di un altro. Io pertanto, qualora le spiegazioni che potrà dare ulteriormente il signor ministro a questo riguardo tolgano ogni dubbio, proporrei, come propongo, l'ordine del giorno puro e semplice. Ma qualora la Camera, anche dopo tali spiegazioni, volesse continuare nella

mozione fatta dall'onorevole Di Revel, credo che la cosa non si debba prendere così leggermente; trattandosi specialmente di una proposta che avrebbe gravissime conseguenze, si deve ben bene esaminare prima di venire a qualsiasi determinazione a riguardo della medesima, ed opinare quindi che essa dovrebbe deporsi sul banco della Presidenza e farsi passare agli uffizi, perchè la Camera possa preliminarmente discutere e vedere se abbia da inoltrarsi in questioni, le quali sono di tanta gravità, e possa conoscere tutte le conseguenze che risulterebbero, sia nei fatti personali, sia anche per il bene del paese, politicamente parlando.

Io pertanto, qualora le spiegazioni del signor ministro di finanze non riuscissero soddisfacenti alla Camera, e si persistesse perchè la cosa avesse seguito, proporrei che la mozione del signor Di Revel fosse deposta sul banco della Presidenza e trasmessa agli uffizi, affinchè facesse il suo corso, a norma del regolamento.

DEPRETIS. Io dirò poche parole. A me pare che non possa essere che utile che si sparga luce sul passato. Già l'anno scorso noi abbiamo veduta sollevata questa questione; oggi si rinnova, e non sarà l'ultima.

Io credo assolutamente necessario che si conosca una volta la verità sugli eventi passati; è necessario che si sappia se gli uomini furono inferiori agli eventi, o se gli eventi furono superiori agli uomini, onde il paese ne tenga conto.

Tutti gli uomini politici che appartengono ad un partito hanno più o meno un grado di responsabilità; ma per determinarlo questo grado di responsabilità, è necessario conoscere i fatti; ora, dunque, io appoggio con tutto il cuore la domanda del signor conte di Revel; io dico che si debbono non solo presentare tutti i documenti da esso chiesti, ma eziandio tutti quegli altri che si riferiscono agli eventi della guerra, e tutti gli atti della Commissione d'inchiesta.

Io prego quindi la Camera di decretare che a questa pubblicazione si proceda una volta.

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio. Poichè parmi che il conte di Revel non intende di rispondere, credo mio dovere di prendere la parola per ribattere le osservazioni degli oratori che presero a combattere le mie.

L'onorevole deputato Valerio si maravigliava che, dopo di avere dichiarato che io mi riconoscevo in parte solidario dell'amministrazione finanziaria del conte di Revel, o, per dire meglio, della sua politica finanziaria, perchè nell'amministrazione del Ministero del 1848 io non ebbi alcuna parte, si maravigliava, dico, che io respingessi la proposizione d'inchiesta, e credeva che, dopo le sue osservazioni, io avrei cessato dal farvi opposizione. Io credo invece mio dovere di persistere, quand'anche dovesse da questa mia persistenza riuscire qualche interpretazione a me manco favorevole. Essendo convinto che la proposta dell'onorevole conte di Revel debba avere conseguenze funeste, io antepongo di gran lunga il bene del paese al mio amor proprio.

Ed i discorsi degli onorevoli preopinanti Valerio e Mellana provano la verità del mio assunto, come cioè sia impossibile il dividere l'inchiesta finanziaria dall'inchiesta sopra il complesso degli eventi che hanno avuto influenza sui disastri del 1849. Quindi la Camera può misurare tutta la gravità della questione che si dibatte.

Qui non si tratta della produzione di alcuni documenti finanziari; si tratta di decidere se si abbia da istituire una formale inchiesta sopra gli uomini ed i fatti del 1848 e del 1849.

Si è parlato in favore dell'inchiesta, mettendo innanzi l'interesse della verità e la necessità di stabilire meglio la riputazione di tutti gli uomini politici che hanno avuto parte all'andamento della cosa pubblica. Qui ripeterò il già detto, e dal ministro degli esteri, e da me. Io credo, cioè, che da questa inchiesta tutti gli uomini politici che seggono in questa Camera ne riuscirebbero alquanto rimpiccioliti, e più di quello che per avventura non sono attualmente... (*Sensazione*)

VALERIO LORENZO. E non ci sarebbe male!

CAVOUR, *ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio.* Se questo sia utile, vantaggioso e confacente al decoro del paese e del Parlamento, io ne lascio giudice la Camera. Essa può decidere se sia conveniente che, nelle attuali circostanze, gli uomini che seggono in questo Parlamento abbiano a scapitare nella loro riputazione.

Persuasero quindi che questo non debba riuscire utile, nè ai membri di questa Camera, nè alle istituzioni parlamentari, io debbo persistere nella mia proposizione.

Mi rincresce di essermi per un momento assentato dalla Camera, mentre parlava il signor Mantelli; egli osservava in principio...

MANTELLI. Io dissi che le parole pronunziate dal signor ministro hanno elevato il dubbio che egli abbia voluto esonerare il signor conte di Revel dalla censura del signor deputato Rattazzi, facendola ricadere sopra questo stesso onorevole membro del Parlamento.

CAVOUR, *ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio.* Io non ho pronunziato alcuna parola di censura contro il signor Rattazzi. Ho detto semplicemente che il conte di Revel essendo ministro, io sosteneva la sua politica finanziaria, perchè la credeva buona, e come la credeva tale in allora, persisto ancora attualmente in tale opinione.

Io non ho portato parole di biasimo nè contro il signor Rattazzi, nè contro i suoi colleghi; io porto opinione che essi hanno commesso degli errori, come ne hanno commesso tutti gli uomini che hanno preso parte alle cose pubbliche e politiche, e mi astengo quindi dal dare un'assolutoria o un voto di biasimo. Io mi sono associato alla politica finanziaria del signor conte di Revel, ed in ciò non ho detto nulla di nuovo, perchè la difesi non solo coi miei voti, ma anche colle mie parole, che forse la Camera avrà dimenticato, ma che si possono riscontrare nei rendiconti di quel tempo.

Conchiuderò col pregare la Camera a farsi bene a riflettere sulle circostanze attuali del nostro paese e dell'intera Europa, a prendere in considerazione gli attacchi, le accuse che contro il sistema parlamentare si innalzano in quasi tutti i paesi che ne circondano, ed a considerare se la discussione che si potrebbe sollevare non darebbe ansa ai nostri nemici e forza per combatterci più vivamente, e se non darebbe peso alle critiche che si fanno al sistema che felicemente abbiamo preservato dopo i disastri di Novara. (*Sensazione*)

Io invito quindi la Camera ad astenersi dall'ammettere questa domanda, ma quando la maggioranza la volesse accogliere, farei istanza perchè fosse deposta, come già propose l'onorevole Mantelli, al banco della Presidenza, onde venga sottoposta al preventivo esame degli uffizi, essendo mio avviso che nessun voto potrebbe avere maggiore importanza di quello che stiamo per dare, e che quindi sarebbe contrario allo spirito del nostro regolamento non solo, ma delle nostre istituzioni, il pronunziarlo senza il preventivo esame negli uffizi.

Voto quindi per l'ordine del giorno puro e semplice, e subordinatamente, cioè, ove fosse respinto, voto perchè la proposta del signor Di Revel sia formulata e trasmessa agli uffizi.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Iosti.

IOSTI. Se la Camera vuole andare ai voti sull'ordine del giorno, io rinuncio alla parola.

TECCHIO. Io ho domandata la parola.

IOSTI. In tal caso, se non si vota, ed altri vuol parlare, io mi servirò della facoltà concessami.

Sorgo per appoggiare l'ordine del giorno dell'onorevole Mantelli, e quando questo non sia ammesso, appoggio la proposta del signor ministro, già prima emessa dall'onorevole Mantelli, che la proposta Di Revel sia prima sottoposta all'esame degli uffizi.

Già altre volte si fece questa istanza in questa Camera; io mi ricordo di avere detto che era troppo tardi e troppo presto; era troppo tardi, perchè l'inchiesta non poteva avere nessuno scopo di utilità; era troppo presto, perchè gli animi erano ancora esasperati, e noi non eravamo in posizione di giudicare freddamente quelle circostanze.

Mi ricordo una volta che nella sala della Presidenza io accennava ad un onorevole nostro collega, distinto per altezza di carattere, come per assennatezza e buon senso, un quadro che rappresenta un episodio della nostra guerra; io gli chiesi ridendo, a quale epoca della storia appartenesse quel quadro, ed egli mi rispose molto assennatamente: a quella delle occasioni grandi e degli uomini piccoli. (*Movimento*)

Questo, o signori, viene in appoggio di quanto diceva il ministro, che il risultato dell'inchiesta forse non sarebbe che un'accusa amara a tutta la generazione attuale. (*Bisbiglio e segni di adesione*)

Signori, questa inchiesta, senza soddisfare alla curiosità, e senza convincere le passioni che ancora non sono raffreddate, farebbe sciupare un tempo immenso, farebbe perdere di vista lo scopo principale dell'attuale e prossima Sessione; voi vi convincereste in allora, che la maggior parte dei nostri disastri è da attribuirsi al sistema degli armamenti che ci reggeva, e vi convincereste doppiamente della grande necessità di riformare il paese.

Io mi ricordo, e sono presenti parecchi che facevano parte della deputazione al Re dopo i nostri disastri, la quale doveva presentare alla Corona le opinioni della Camera, che uno dei membri disse in seguito a varie osservazioni fatte dagli uni e dagli altri: « Ma in allora è tutto a riformarsi in questo paese, » e un'eminente persona rispondeva precisamente, o signori: « è questo il loro incarico. »

Ora io domando se noi non faremo meglio ad occuparci dell'ordinamento del paese, anzichè perdere questi tre mesi che ci rimangono ancora, per ritornare su di una questione di pratica utilità che non ha nessun risultato.

Il primo scopo di ogni uomo politico, sia nella applicazione della giustizia, sia nel riconoscimento della verità, è di mirare all'utilità del paese. Se si fosse fatta l'inchiesta sui fatti di Custoza, prima di avventurarsi un'altra volta sui campi di Novara, allora l'avrei appoggiata di tutto il mio cuore; ma allora, o signori, io credeva utile di professare un principio, che forse non mi sarà ammesso dagli scrupolosi e legali deputati di questa Camera, cioè che in politica gli errori si pagano, e sono delitti, e che era necessario, utile, benefico, di punire in allora quelli che avessero fallito, anche per imprudenza, anche per incapacità, come se avessero fallito per volontà determinata; io profes-

sava la massima che questo era un sacrificio da farsi alla patria, perchè da questi esempi, gli uomini chiamati al potere avessero meglio compreso *quantae molis erat romanam condere molem*!

Se, dopo il disastro di Novara, voi aveste deciso di continuare ciò non pertanto la guerra, io avrei chiesto ed appoggiato un processo e insistito per esempi di rigore.

Ma dacchè avete fatta la pace col principale nemico (*Con forza*), non la faremo tra noi?

VALERIO LORENZO. Si rivolga all'altra parte della Camera, a quella che ha voluta e votata la pace. Noi non l'abbiamo nè voluta, nè votata.

IOSTI. Io mi volgo a tutta la Camera, e ripeto (*Con calore*): dacchè abbiamo fatta la pace col nemico principale, non la faremo tra noi? (*Bravo!*) Ebbene, se noi non facciamo pace tra noi, non saremo mai in grado di rompere la pace coi nemici.

TECCHIO. Giusta e savia parrebbe quell'ultima parte del discorso del signor ministro, nella quale notò che certe proposte e certe recriminazioni potrebbero avere l'effetto di screditare il sistema parlamentare. E giuste e savie veramente sarebbero state, quando egli le avesse rivolte al conte di Revel, nella tornata di sabbato; perchè fu il conte di Revel il primo ed il solo che, mentre per niente parlavasi degli eventi della guerra, mosse contro di noi un'accusa, e tale accusa, che (per non dipartirmi dalle parole del Codice penale) chiamerò atroce e grave provocazione.

Nè con buona ragione il signor ministro ha soggiunto che, qualora si facessero di tali inchieste, rimarrebbero per avventura *impiccioliti* tutti gli uomini parlamentari. Io non temo d'impicciolire, come non ho mai aspirato a divenire grande; ma credo, e lo credo per l'onore della Camera stessa, che da tali inchieste, anzichè gli uomini parlamentari, *impiccioliti* e meritamente diffamati, tornerebbero in faccia al paese gli uomini del partito extra-parlamentare e retrivo, o sia poi che questo partito avesse qualche rappresentante nella Camera, o che non l'avesse.

Del resto, io ho sempre desiderata la inchiesta; e se, per rispetti di prudenza, non ne ho formulata io medesimo la domanda, ho sempre fervidamente assecondate le proposte che a quest'uopo venivano dall'altra parte della Camera, le proposte specialmente dell'onorevole deputato D'AVIERNOS.

Ricordo eziandio che tanto mi premeva la inchiesta, quanto che, subito dopo il disastro di Novara, discutendosi in questa Camera se all'inchiesta si dovesse o non si dovesse procedere, ed avendo il signor ministro dell'interno, che allora era il signor Pinelli, dichiarato che tosto la si farebbe, e standosi già per raccogliere i voti, io, per evitare il pericolo che la proposta non venisse assentita, pregai la Camera di *prendere atto* della dichiarazione del signor ministro Pinelli, ed *atto* fu preso; e l'ordine del giorno così motivato fu dalla Camera accolto, e poco appresso il signor Pinelli, adempiendo al suo incarico, nominò una Commissione.

La Commissione fu certamente tutta composta di uomini onorevolissimi; ma io non penso, e nessuno lo penserà, che nominata dal signor Pinelli, e nominata a quei tempi, la Commissione rappresentasse nella sua maggioranza il colore degli uomini politici, tra i quali ho la fortuna di sedere. Ciò nondimeno, tanta è la mia fede nella verità, tanta è la fede che pongo nella rettitudine degli uomini che ebbero parte in quella Commissione, che io ho sempre domandato che la inchiesta fosse piena ed intiera; e quando la Commissione stava

convocata, più volte ho fatto istanza di essere chiamato nel suo seno a darle, come le diedi, notizie e schiarimenti di fatto. E, insomma, d'ogni atto e d'ogni pensiero io per me sono sempre pronto a rendere i conti, e agli uomini, e a Dio, sicuro nella coscienza che (se anch'io posso avere commesso qualche errore, come i nostri avversari ne hanno di certo commessi) nessuno più degli uomini, i quali a quel tempo sedevano al Governo della cosa pubblica, nessuno più dei loro amici politici aveva a cuore la libertà e l'indipendenza d'Italia, e nessuno più di loro desiderava sinceramente che la libertà e l'indipendenza d'Italia fosse ristaurata dal Piemonte, che aveva avuto il merito di inaugurarla. (*Vivi segni di approvazione*)

PRESIDENTE. Debbo qui rammentare alla Camera che entrarono pure a far parte della Commissione a cui accennava il signor Tecchio, persone che appartenevano all'opposizione, e che più opinioni politiche vi erano rappresentate (1).

TECCHIO. Ho accennato alla maggioranza di quella Commissione.

DI REVEL. Io non ho frequentato le Corti criminali, e per ciò non saprei se gli epiteti e le espressioni adoperati dall'oratore che ha poc'anzi parlato, sieno ivi in uso; quello che so si è che in un Parlamento non le ho mai udite.

Non sono io, signori, che ho mosso l'attuale questione; se ne ricercate l'origine, la troverete altrove; ma quando venne in campo, io dovetti naturalmente, come uomo politico, prendere ad apprezzare la nuova politica che subentrava, e per esprimerla in un concetto, ho detto che non voleva associarmi alla politica che aveva rotto la guerra del 1849, ed aveva prodotto quelle conseguenze che tutti sanno.

Qui io dico schietto, avrei dovuto tacere queste conseguenze; ma quanto alla politica del 1849, non essendo la mia, io non la potevo approvare; e se io l'ho qualificata così, si fu per constatare il cambiamento avvenuto nella politica del Ministero.

A questo punto sono stato apostrofato da un onorevole oratore, il quale mi fece tale accusa che io credo intacchi l'onoratezza mia anche come uomo politico. Rispondendo, dissi che avrei domandato un'inchiesta; però non l'ho domandata ancora, e mi sono limitato a chiedere la produzione di certi documenti che esistono nel Ministero delle finanze e che possono essere pubblicati senza inconvenienti o difficoltà; in quella guisa stessa che non ricuso che siano pure fatti di pubblica ragione tutti quegli altri documenti che piacesse ad altri oratori di domandare. Questo ho detto sin da principio, questo solo sta scritto nel mio ordine del giorno; sull'inchiesta mi riserbo, per ora non domando altro.

Aveva pure detto che non poteva e non voleva entrare nello sviluppo della mia proposta, appunto perchè non era presente chi vi dava causa, ed è perciò che ulteriormente ho domandato la quistione pregiudiziale, cioè che si rimandasse l'esame di questa quistione ad un giorno in cui si trovasse presente la persona che realmente vi aveva dato occasione, almeno per quanto mi riflette.

Ora, l'onorevole ministro delle finanze contesta la produzione di questi documenti, e la contesta perchè dice che

(1) Questa Commissione, nominata con regio decreto del 3 aprile 1849, era composta nel modo che segue:

Presidente: Saluzzo conte Annibale (surrogato poscia dal comandante generale della guardia nazionale di Torino, conte Maffei di Boglio).

Dabormida, generale, deputato; *Lanza,* deputato; *Lisio,* conte, deputato; *Mollard,* deputato; *Pastore,* colonnello d'artiglieria; *Ravina,* consigliere di Stato, deputato; *Iosti,* deputato. — *Segretario:* Promis Carlo, ingegnere.

potrà produrre altre conseguenze, e dare luogo ad un'inchiesta la quale dia torto a tutti. Io per me ammetto le conseguenze, ma parmi di essere in ragione, per difendere il mio onore, di chiedere alla Camera la produzione di documenti che credo constatino un fatto contrario a quello che mi è apposto. Io non vado a cercare le conseguenze, non domando che una cosa: esistono, o no questi documenti?

Se esistono, produceteli, ove ve ne esistano altri che sia necessario il produrre, si producano pure, io non lo ricuso, ma intanto insisto su questa produzione.

Ora, poichè si è voluto entrare in una discussione che io ricusava, bisognerà pure che io dica qualche cosa per non stare sotto l'impressione di parole che furono dette, e che una volta fatte di pubblica ragione non passino come non state contraddette.

L'onorevole Mellana accennò ad un documento del 6 novembre 1848, dal quale apparirebbe avere io in allora detto, che delle risorse finanziarie non ve n'era più che per due mesi.

Io faccio appello a molti membri di questa Camera, se quando, essendo io ministro delle finanze, sul finire di novembre credo, od ai primi giorni di dicembre di quell'anno, interpellato fino a quando io credessi che i mezzi che avevamo preparati potessero sostenere gl'impegni dello Stato, nelle circostanze in cui esso si trovava, poichè era in piedi un'armata di 120 mila uomini, non abbia io risposto che se ne sarebbero avuti fino al mese di marzo.

Ora, io domando, se ho procurato i mezzi per andare fino al mese di marzo, come posso essere appuntato di essere causa di una guerra che fu rotta tre mesi dopo che io era sortito dal potere?

Io lo dico schietto, se non fosse stata pronunciata in quest'Aula questa parola, io l'avrei sprezzata, ma venendo dalla bocca d'un uomo, che sicuramente ha una posizione ragguardevole, e che me l'ha detta così nudamente, io non poteva accettarla agli occhi del paese, quantunque certo che non mi si potesse imputare tale colpa. La parte che nel Ministero d'allora era mia l'ho fatta, io ho provveduto alle finanze, ho fatto entrare 60 e più milioni di fondi straordinari nello spazio di soli quattro mesi; domando io se altri abbia fatto di più, se a quelle larghe spese a cui si è potuto fare fronte dal giorno in cui io uscii dal Ministero, cioè dal 16 dicembre, sino al fine di marzo, siasi supplito coi mezzi da me preparati, sì o no?

Si riscossero, è vero, le entrate ordinarie, ma che entrate ordinarie! In un momento in cui le dogane rendevano quasi niente e le transazioni erano sospese. Se si è andato avanti, ciò si è fatto coi mezzi che io aveva preparati, ed è questo solo che io intendo di difendere e dimostrare.

Hanno creduto i nuovi ministri d'allora di rompere la guerra: avranno fatto bene, nel loro modo di vedere che non era il mio.

Il Ministero di cui io faceva parte, non credeva che si dovesse rompere, se non quando si avesse realmente perduta ogni speranza che la mediazione potesse produrre qualche frutto; questo solo si è detto, non essere la guerra opportuna, mai che non la si volesse fare. Se non era opportuna al mese di dicembre, e lo sia divenuta al mese di marzo successivo lo lascio all'apprezzazione politica di coloro che l'hanno decretata.

In quanto a me io non ho avuto fiducia in quella guerra, e sgraziatamente ho avuto ragione.

BUFFA. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Gustavo Cavour.

CAVOUR GUSTAVO. Se io non fossi stato convinto già prima che l'inchiesta oggi proposta non poteva avere nessun utile risultamento, ma poteva averne anzi dei cattivi, io sarei divenuto dopo la presente discussione.

Appena si era sfiorata questa quistione, appena si era entrato in questo lubrico e sdruciolevole terreno, abbiamo sentite in questa Camera parole forse non parlamentari, che sicuramente devono rincrescere a tutti. Questo mi pare indichi abbastanza quanto quell'inchiesta possa essere funesta; essa dividerà sempre più gli animi, allontanerà sempre più un'opinione dall'altra in questo Parlamento in un momento in cui è necessario più che mai che gli uomini, cui sta a cuore il regime costituzionale, l'onore della nostra bandiera, si serrino intorno a quella per tenerla alta in faccia alla reazione europea, che con molta forza si manifesta.

Io credo dunque che l'inchiesta, come è oggi proposta, si debba assolutamente respingere, e che si passi all'ordine del giorno puro e semplice.

Mi associo però pienamente ad una parte delle cose che ha dette l'onorevole deputato Valerio, cioè che si faccia luce sui fatti i quali si possono accertare, ossia concretizzare. Quando si domanderanno documenti finanziari, io unirò sempre il mio voto a quelli i quali domandano che sia conosciuto tutto ciò che si può accertare nell'amministrazione finanziaria dello Stato. Io ritengo per massima un detto già antico, che in un Governo libero il tesoro pubblico debbe essere tenuto in casse di cristallo, e che l'ultimo scudo che ci entra e l'ultimo che n' esce, debbe essere veduto, per quanto si può, da tutta la nazione, dimodochè, quando si domanderanno documenti, anche minuti, mi associerò sempre a chi li domanda: ma qui mi pare che si è confusa nella discussione l'inchiesta amministrativa, ovvero l'inchiesta sulla materialità della gestione finanziaria dell'onorevole conte di Revel, colla inchiesta che cade sulla politica. Quindi mi pare che si renda necessario di fare una distinzione molto ovvia, alla quale mi sembra che i precedenti oratori non abbiano abbastanza posto mente, ed è che qualunque uomo politico ha una doppia responsabilità: ha una responsabilità parlamentare in faccia alle due Camere ed in faccia alla nazione. Vi ha poi una responsabilità storica, la quale è cosa intieramente diversa dalla prima.

Quando si fa luogo alla responsabilità parlamentare, conviene che l'uomo politico abbia qualche colpa, o almeno qualche grave negligenza, ed allora può essere sindacato nella sua amministrazione, ed a seconda delle circostanze può farsi luogo ad un voto di censura, ad un voto di sconfindenza, ad un indirizzo alla Corona perchè sia deposto dalla sua carica, infine, vi è tutto l'arsenale delle armi difensive che ha il Parlamento per tenere in freno un ministro che sortisse dalla linea de'suoi doveri; ma, come ho detto, bisogna che vi sia qualche cosa di concretato che cada sotto una censura positiva, ed allora si fa luogo ad una responsabilità diversa assai dalla responsabilità storica.

Ora io credo che nessuno in tutta la Camera abbia avuto in mira, parlando di inchiesta, di implicare nè la responsabilità parlamentare dell'onorevole conte di Revel, come antico ministro di finanze, nè la responsabilità parlamentare dell'onorevole avvocato Rattazzi come membro di un Ministero, che succedette a quello in cui si trovava il conte di Revel: trattasi dunque unicamente di una responsabilità storica.

Ma, o signori, io credo che per giudicare della responsabilità storica, questa Camera non sia molto competente, e direi che qualunque altra Assemblea, un'accademia, a cagione di

esempio, sarebbe ugualmente e forse più competente che una assemblea politica.

Ciò poi si avvera tanto più che le assemblee politiche sono composte di membri, i quali sono stati essi stessi parte di quelle vicende, epperò hanno il loro amor proprio impegnato; dimodochè naturalmente rimangono per lo più fedeli ai loro antecedenti; e così un'inchiesta, la quale avesse per iscopo di stabilire la responsabilità storica, nel caso nostro, speciale, non avrebbe maggiore autorità che non quella fatta per sapere ora chi avesse maggior ragione tra i Guelfi ed i Ghibellini.

I fatti consumati debbono bensì essere da ciascuno studiati, perchè somministrando utilissimi schiarimenti possono giovarci come esperienza, ma il sindacato delle persone che ne ebbero parte debbe essere abbandonato alla storia quando non può applicarsi la responsabilità parlamentare.

Qui non si tratta di avere schiarimenti sopra alcuni fatti, perchè in questi tre anni in cui tante inchieste furono fatte, ogni cosa fu già chiarita: non si tratterebbe adunque che di giudicare le persone: e questo giudizio, come ho già detto, deve essere lasciato alla storia, perchè nessun tribunale, per quanto autorevole fosse, potrebbe dare una così giusta sentenza che nessuno più si appellasse alla medesima.

Come membro poi di questo onorevole Consesso io debbo aggiungere alcune parole sull'argomento delle personalità che questa discussione ha suscitata. Noi abbiamo veduto che due onorevoli colleghi dei quali, nessuno di noi pone in dubbio l'onore, si sono un po' accesi l'uno contro l'altro con parole alquanto vive e dall'una e dall'altra parte, ed io credo che se ciascuno di essi potesse essere interrogato separatamente, acconsentirebbe nell'ammettere d'essere stato un po' trascinato dal calore della discussione.

A me pare, che la Camera intromettendosi in quest'affare, rendendo giustizia alle alte qualità di cui sono dotati e l'uno e l'altro di questi due membri, dovrebbe terminare questa questione, votando l'ordine del giorno puro e semplice. Se poi in altra circostanza il signor deputato Valerio domanderà la presentazione di qualche documento finanziario, onde chiarire un fatto concreto e materialmente accertabile, io mi associerò sempre alla sua domanda, e voterò con lui di tutto cuore.

Molte voci. Bravo! Bene!

BUFFA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Prima di continuare la questione interrogherò la Camera se intenda appoggiare l'ordine del giorno puro e semplice, proposto dal deputato Mantelli.

(È appoggiato.)

La parola è al deputato Buffa.

BUFFA. Io non voglio inasprire una questione che a' miei occhi, lo dichiaro, è inopportuna.

Se io fossi stato al posto del signor Di Revel non l'avrei suscitata, non dico oggi, ma nell'altro giorno; però io credo che il signor Di Revel m'abbia dato diritto di fare una rettificazione, trattandosi di buona fede personale. Son io che feci la relazione della Commissione incaricata di esaminare la condizione del paese, relativamente all'opportunità di dichiarare la guerra, relazione che presentai nel mese d'ottobre del 1848. Ricordo quindi al signor Di Revel che esso nel seno della Commissione dichiarò formalmente (sono convinto che egli non negherà la verità delle mie parole, come non la negheranno quei deputati che facevano parte della Commissione, a qualunque opinione appartengano), dichiarò, dico, sul finire di ottobre, che egli aveva fondi in cassa da sostenersi poco oltre due mesi..... (Il deputato Di Revel fa segni di denegazione)

Vedendo che il signor conte di Revel fa cenni negativi, aggiungerò che questo è stampato nella relazione della Commissione d'inchiesta; relazione che fu approvata nella verità dei fatti, se non nelle conclusioni, anche dai membri che erano di opinione contraria alla maggioranza della Commissione; io ne assumo tutta la responsabilità, e sono pronto a dare a coloro che volessero negarlo tutte le soddisfazioni possibili.

DI REVEL. Io pure fo appello alla memoria della Commissione che fu incaricata di sentire i ministri: io pure invoco la sua testimonianza, e mi duole che non sia qui presente un membro di quella Commissione che forse meglio li ricorda, poichè avendogli dimandato che cosa avessi risposto alla domanda fattami dalla Commissione in una seduta che si tenne, se non isbaglio, in fin di novembre, per quale tempo avessi io preparato i mezzi pecuniari, si ricordò avere io risposto: « sino al principio di marzo; » credo che coloro che erano presenti non possano contestarlo.

Del resto i mezzi straordinari da me preparati furono 60 e più milioni, altri prestiti non furono ulteriormente contratti; altri mezzi straordinari non furono impiegati; sono conseguentemente in ragione di dire che se si andò avanti, si andò coi mezzi che io aveva preparati.

Ripeto che io non voleva entrare in questa questione, non essendo presente chi le aveva dato origine, e dichiaro che me ne duole. Ho detto sin da principio, che se sono stato io l'aggressore, non disconosceva che avevo detto una parola di più di quanto occorreva di dire per qualificare la politica che combatteva; e che avrei desiderato che fosse stato presente chi aveva nel calore della replica detto alcuna cosa di più.

Al postutto, o signori, so anche fare sacrificio di amor proprio; la storia mi giudicherà.

Vedo che questo incidente potrebbe portare in lungo e farsi grave senza conseguire lo scopo che mi propongo, quantunque limitato alla produzione di quei documenti (*Con calor*); e poichè si è fatto appello al mio amore di patria, io ne darò una prova, facendo un vero sacrificio di amor proprio, col ritirare come ritiro la mia domanda. (*Vivi segni d'approvazione da tutti i lati della Camera*)

DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER UNA LINEA TELEGRAFICA FINO ALLA FRONTIERA LOMBARDA.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge per la costruzione di una linea di telegrafia elettrica fino al confine lombardo.

Darò lettura del progetto della Commissione. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 1196)

« Art. 1. Sarà stabilita una linea telegrafico-elettrica che staccandosi da quella che corre da Torino a Genova vada da Alessandria per Casale e Vercelli a Novara, con facoltà al Governo di prolungarla fino al ponte sul Ticino a Boffalora.

« Art. 2. È stanziata a quest'oggetto nel bilancio delle strade ferrate, alla categoria 37, sotto la denominazione di *Telegrafo elettro-magnetico*, la somma di lire 48,520 ripartita come segue:

A) Spese di costruzione L. 30,500

B) Spese di esercizio e manutenzione per nove mesi » 17,820

« Art. 3. Dal giorno della pubblicazione di questa legge, l'uso delle linee telegrafiche instituite o che si instituiranno

per servizio del Governo verrà anche concesso alla corrispondenza dei privati, sia nell'interno sia all'estero, giusta un regolamento da approvarsi provvisoriamente per decreto reale.

« Art. 4. Finchè non sia determinata per legge la tariffa cui si assoggetteranno le trasmissioni per dispacci privati da una all'altra stazione telegrafico-elettrica dello Stato, il Governo è autorizzato a supplirvi con tariffe provvisorie di esperimento approvate per decreto reale. »

La discussione generale è aperta.

PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici. Ho chiesto la parola per dichiarare che accetto le modificazioni portate nella redazione della legge dalla Commissione.

In quest' incontro non posso tralasciare di fare qualche cenno sopra il libello contro il ministro ed il direttore dei telegrafi, che venne distribuito alla Camera.

Non è già che io mi preoccupi dei libelli di tal fatta, imperocchè, il confesso, se avessi timore che libelli simili potessero ledere quella qualunque riputazione che mi sono acquistata con una lunga carriera, io non avrei l'ardire di continuare a sedere su questi banchi.

Ho anche consigliato il signor Bonelli che non se ne facesse carico.

Ma il signor Bonelli crede suo dovere, crede che convenga al rispetto che egli deve a questa Camera, di presentare una precisa relazione dei fatti, dai quali risulti come quel libello sia contro di lui calunnioso. Egli non ha avuto tempo di compiere questa, perchè il libello, come nessuno ignora, è stato distribuito appena in questi giorni; ma egli la presenterà prestissimo, ed ho per fermo che ne sarà pienamente giustificato.

Intanto io farò osservare che una delle cose di cui si lagna l'autore di quel libello, si è che io abbia avuto l'ardire di asserire che egli presentasse il suo primo libello alla Camera (poichè questo è il secondo) nel momento appunto che si discuteva una legge sui telegrafi, tentando di così influire sull'opinione della Camera medesima. Ma pare a me che a queste sue lagnanze ed a queste sue giustificazioni corrisponda assai male l'averlo presentato il secondo libello nel giorno stesso in cui egli sapeva che si doveva discutere una altra legge intorno ai telegrafi.

Ripeto adunque che non mi occupo gran fatto de'suoi dettagli contabili coi quali egli ha voluto incriminare e contro il Ministero, e principalmente contro il signor Bonelli.

Non posso però tralasciare fin d'ora una osservazione che mostrerà sino a qual punto arrivi la così detta buona fede vantata dal libellista.

Egli mi taccia di avere voluto trarre la Camera in errore quando io dissi che l'importare della linea telegrafica era stato all'incirca 950 lire per chilometro. Egli si spiccchia assai presto di questo suo conto, dicendo che erano state assegnate 220,000 lire dalla Camera; e che con queste 220,000 lire si era fatto il telegrafo da qui ad Arquata; e che quindi il telegrafo avea costato 1600 lire il chilometro, invece di 950 come io aveva asserito.

Ora io faccio osservare che se l'autore invece di andare frugando qua e là per ricercare quelle nozioni da cui dedusse l'accusa da lui portata contro il ministro, avesse consultato il rendiconto stampato e distribuito alla Camera, egli avrebbe veduto che in queste 220,000 lire erano comprese 24,000 lire come valore del materiale rimasto in magazzino, avrebbe veduto che vi sono 30,000 lire appartenenti al pagamento

personale della direzione dei telegrafi e delle stazioni telegrafiche per tutto quell'anno, ed è ben giusto che gli ufficiali telegrafici sieno pagati; ma queste spese non debbono essere di certo annoverate fra quelle che si fanno per la costruzione della linea telegrafica; egli avrebbe osservato che secondo il rendiconto fatto sono rimaste 24,075 lire; avrebbe osservato che ci sono alcune altre partite che non entrano propriamente nelle opere della linea, come sono le continue spese d'ufficio, la legna, i lumi per la direzione e per le stazioni, il che tutto insieme importa la somma di 5000 lire. Se egli avesse sottratte queste somme, le quali tutti capiscono non andare comprese nella somma che costituisce l'importare della linea telegrafica, egli avrebbe veduto che la somma totale effettivamente spesa nella linea stessa si riduce, salvo errore, a 118 mila lire all'incirca; le quali fanno meno di quelle 950 lire che io asseriva alla Camera avere costato per chilometro la linea telegrafica.

Questo mi pare il dato positivo, il dato cardinale che mostra la mala fede dell'incriminazione di falsa relazione fatta dal ministro alla Camera, e che mi pare basti a giustificarlo intieramente. Del resto, quanto ai sospetti contro l'amministrazione dei telegrafi che l'autore va malignamente insinuando, credo che la risposta del signor Bonelli appagherà pienamente la Camera.

Senonchè le accuse contro il signor Bonelli sono di due sorte: la prima di malversazione, e ripeto che questa accusa, con quello che dissi e con quello che farà conoscere più minutamente il signor Bonelli, basterà a versare il biasimo sull'autore del libello; ed io credo che il pubblico intiero ne sarà perfettamente convinto.

L'altra accusa contro il signor Bonelli è d'incapacità e d'inetitudine. Veramente il risultamento del telegrafo che, appena finito, e in circostanze assai difficili, ha immediatamente funzionato assai bene, mi pare che dovrebbe bastare a giustificarlo anche di questa taccia.

Io poi desidero di estendermi alquanto su questo punto, perchè la Camera può ricevere schiarimenti bastanti sulla parte amministrativa dal signor Bonelli medesimo; ma ad esso non è conveniente parlare dell'opera sua e del suo merito. Questo telegrafo che è stato istituito in Piemonte ha riscosso gli elogi anche d'ingegneri forestieri.

Il signor Douglas Galton, ingegnere distintissimo, che era stato incaricato dal Governo inglese di trattare del legamento delle linee inglesi colle francesi e delle altre parti di Europa, ne fece i più grandi elogi quando venne qui; e disse che egli credeva che quel telegrafo fosse stato stabilito da qualche ingegnere inglese: tanto erano esattamente imitati i sistemi inglesi.

Io gli feci conoscere il signor Bonelli in occasione in cui volle vedere tutta la linea, e restò principalmente appagato del modo con cui si passarono gli Appennini, e qualche tempo dopo nel *Mechanics' Magazine*, che in questo argomento è il più riputato giornale d'Inghilterra, è stato inserito quest'articolo:

Telegrafo elettrico nel Piemonte.

« Fra i molti miglioramenti che continuano ad avere luogo in questa felice parte d'Italia, che sola ha conservato le sue libere istituzioni contro gli attacchi interni ed esterni, cioè nel Piemonte, è cospicuo lo stabilimento dei telegrafi. Una rete di linee telegrafiche sarà presto estesa su tutto il regno per l'ampio uso del pubblico; e sembra che siano stati adottati i migliori metodi per combinare l'economia nella costruzione coll'efficacia nel servizio. Ma la linea fra Torino

e Genova, che è stata già terminata, ha un aspetto particolare che merita alcune osservazioni. Da Torino ad Arquata i fili sospesi seguono la strada ferrata, ma da quest'ultimo luogo a Genova si frappone una catena degli Appennini, ed ivi incominciano le vere difficoltà.

« Convienne forare delle montagne, costrurre dei lunghi tunnel, colmare delle profondi convalli e fabbricare dei viadotti e dei gran ponti prima di poter ultimare la strada ferrata fra Arquata e Genova. Essendosi intanto manifestato l'urgente bisogno dell'immediato stabilimento d'una comunicazione telegrafica con Genova, l'ingegnere Bonelli, direttore dei telegrafi elettrici nel Piemonte, ha adottato un arduo e nuovo espediente col quale egli ha felicemente superate tutte le difficoltà. Egli ha gettato e sospeso i suoi fili da un monte all'altro ad immense altezze direttamente al disopra di profondi burroni e valli, senza sostegni intermedi, collocando i pali sulle sommità a distanze da 800 a 1500 yard. All'occasione ed allorché le circostanze locali lo esigono, come nel passaggio attraverso villaggi e città, la linea prosegue sotto terra. La pittoresca linea del telegrafo è così bene disposta, e l'isolamento dei fili è così perfetto che non ostante le avverse circostanze elementari essa agì di giorno e di notte durante la più cattiva parte dell'inverno, e fu costantemente il pronto e fedele messaggiere dei movimenti della mano del telegrafante.

« L'ingegneri francesi si sono finora vantati della loro felice adozione di lunghe distanze fra i pali di fili sospesi, ed il loro capolavoro di questo genere è la linea fra il passaggio Jouffroy in Parigi ed il palazzo dell'assemblea, nella quale la maggiore lunghezza di filo non sorretto è di 600 metri (pari a circa 650 yard). Ma nella linea sarda, che forma il soggetto delle nostre osservazioni, fu con successo e ripetutamente applicato il doppio di tale estensione e sotto circostanze molto più sfavorevoli.

« L'ingegnere Bonelli è una persona che alle grandi sue cognizioni scientifiche accoppia una lunga pratica della costruzione dei telegrafi acquistata in questo paese. »

Questa è l'opinione che hanno dei nostri telegrafi gli estensori di uno dei principali giornali tecnici dell'Inghilterra. Mi permetta anche la Camera di aggiungere l'estratto di una lettera scritta dal signor Brett, uomo che tutti conoscono come il più distinto ingegnere in fatto di telegrafi, perchè è quello che ha eseguito la linea sottomarina che passa la Manica, ed è inventore delle più belle macchine telegrafiche che si conoscano.

Egli dunque annunciandoci che ha preparate alcune macchine per noi, nelle quali ha introdotti alcuni perfezionamenti, aggiunge: « Ho sentito non ha guari che avete eseguita un'ardita impresa sulla linea da Torino a Genova ponendo i pali a grandi distanze uno dall'altro sulla cima di alte montagne intersecate da valli: questo è un gran progresso nella costruzione dei telegrafi elettrici; con esso si è aggiunto praticamente una nuova risorsa al tesoro della scienza. »

Passando poi a fare alcuni cenni del signor Bonelli, che egli ha conosciuto in Inghilterra, soggiunge « che dacché ebbe per la prima volta a conoscerlo, si accorse che il suo ingegno ed i suoi talenti lo avrebbero guidato ad un onorevole carriera. » Poi conchiude dicendo:

« Alcuni miei amici, che sentono molto interesse per le novità della scienza, desidererebbero avere una relazione autentica delle particolari circostanze riferibili a questa parte della vostra linea che è condotta sui monti. »

Questa è l'opinione di cui gode il signor Bonelli presso i più distinti ingegneri inglesi che lo hanno conosciuto in quel

paese. Io credo dunque che non abbia molto a temere se non gode buona opinione presso alcuni uomini, i quali tentano di screditarlo con libelli, per mezzo dei quali sperano, seguendo la massima di don Basilio, che resti sempre qualche impressione di quello che vanno continuamente e malignamente insinuando.

Forse la Camera dirà: d'onde viene questa insistenza che è pure rappresentata coi caratteri di amore del ben pubblico e di amore del bene dell'amministrazione? Io, posto che vi sono tratto, dirò apertamente d'onde essa viene.

La Camera sa che ci era un antecedente dei telegrafi a canocchiale.

Quando si trattò d'instituire i telegrafi elettrici, essendo io venuto al Ministero, trovai che n'era già stato incaricato il signor Bonelli venuto d'Inghilterra, e quindi ivi ritornato per maturare sempre più i suoi studi su questo importante ramo della scienza e dell'arte.

Io ebbi campo di riconoscere nel signor Bonelli una perfetta cognizione in materia di telegrafi elettrici, mentre dall'altro canto la direzione esistente ne difettava assai; come palesavano le proposizioni che faceva al Governo per esperimenti telegrafici in via sotterranea per alcune centinaia di metri, mediante un nuovo sistema di conduttori elettrici; come se questi esperimenti meschini e di breve durata fossero bastevoli per determinare l'effettuazione del proposto processo, e come se ben migliori esperimenti non avessero già avuto luogo in tutta Europa, e massimamente in Prussia, essendovi ivi adottato questo sistema di conduttori sotterranei che fu poi abbandonato.

La presunzione della direzione era tale, che mi ingenerava una poco favorevole opinione, massime nel vedere come si vantasse di avere portato in Torino una macchina del sistema di Breguet, sistema già quasi ovunque abbandonato.

Questo mi fece sospettare che nella esistente direzione mancassero sufficienti cognizioni; mentre nel signor Bonelli mi era fatto di riconoscere una cognizione estesa, non solo in teoria, ma quello che più monta, in pratica; che fu poi confermata dalla perfetta riuscita dell'opera.

Io affidai dunque la direzione dei telegrafi elettrici al signor Bonelli, mentre la direzione antica desiderava di ritenersela sempre essa.

Sinchè questo non era che un desiderio, non vi era nulla a dire; ma le cose si spinsero un po'oltre, ed il desiderio si convertì in pretesa di voler conservare assolutamente la direzione di cui si tratta.

Allora io mi feci intendere più chiaramente; feci cioè capire, che finchè fossi io ministro, a quella direzione non sarebbero stati affidati i telegrafi elettrici. Se quei signori erano scontenti di questa mia risoluzione, potevano rispondermi come l'abate Bernis rispondeva all'arcivescovo di Parigi, che gli diceva: finchè io vivo non avrete nessun beneficio; e l'abate Bernis rispondeva: « Eh! bien monseigneur, j'attendrai! » (*Harità*) Potevan dirmi: aspetteremo che non siate più ministro; tanto più che i ministri durano meno ancora degli arcivescovi (*Harità*); potevano dunque pazientemente aspettare; e invece essi si appigliarono al partito di incriminare, di calunniare e di gridare contro il ministro e contro il nuovo direttore. A me pare che abbiano preso una cattiva strada; perchè quando io cesserò di essere ministro, se non avessero stampati tanti libelli, nei quali oltre alle calunnie....

PRESIDENTE. Osserverei al signor ministro che queste osservazioni mi paiono qualche poco estranee alla questione.

PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici. Mi scusi, ed io le fo osservare che non posso lasciare la Camera sotto l'impressione di un libello fatto distribuire alla medesima dallo stesso signor presidente, e che non posso astenermi dal fare queste dichiarazioni ed esporre tali considerazioni.

Voci dalla destra. Non vale il pregio.

Da varie parti. Parli! parli!

PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici. Dunque dico, che se mi avessero dato risposta, ed avessero pazientemente aspettato che io avessi cessato di essere ministro, avrebbero fatto meglio, perchè se non avessero stampati quei libelli, nei quali le calunnie sono innestate come non piccola prova della loro poca intelligenza in questo ramo dell'arte, avrebbero forse potuto ottenere dal ministro successore la direzione di questo nuovo importante stabilimento; io dubito che dopo quello che hanno scritto nemmeno un altro ministro vorrà preferire al signor Bonelli uomini che si mostrarono poco capaci di disimpegnare quelle funzioni.

Detto questo, io ripeto che accetto la redazione della Commissione.

ANGIUS. La Commissione accingendosi all'esame del progetto del Ministero, si proponeva questa questione preliminare, cioè se dovesse autorizzarsi la spesa richiesta dal ministro prima che fosse fatta stipulazione col Governo austriaco per l'unione delle linee della telegrafia elettrica; e considerando che con questo progetto non intendevasi esclusivamente di comunicare con le linee elettriche austriache, ma anche di mettere in comunicazione la città di Casale, Vercelli e Novara colla rete telegrafica dello Stato, conchiudeva che si potea deliberare sopra l'autorizzazione.

Mi sono uscite le parole complesse *rete telegrafica*, usate dalla Commissione, e avrei dovuto dire *linea telegrafica*, perchè la nostra telegrafia non ha finora che una sola linea, e una sola linea non fa rete, se nella rete sono più linee incrociantsi.

Avendo a buon diritto eliminata quella questione pregiudiziale, passò alla questione principale del progetto ministeriale, e prese a considerare se fosse da approvarsi la linea elettrica, indicata nel progetto ministeriale, da Alessandria a Novara per Casale e Vercelli. E perchè si riconobbe che queste due città erano centri di notevole commercio, e rispettivamente al solo Casale, che era un punto strategico di molta importanza; perciò la Commissione aderiva alla proposta del ministro, e fu rigettata quella d'uno de' membri della medesima, al quale pareva conveniente che la linea elettrica dovesse trarsi lunghesso la ferrovia che è in corso di costruzione da Alessandria a Novara.

La ragione della reiezione di questa proposta, che accennasi nella relazione, era questa: che, non essendo ancora compiuta la ferrovia suddetta, dovrebbero poi farsi molte mutazioni nella linea, e vi si vorrebbero grandi spese.

Ora, io domanderò alla Commissione se la linea elettrica proposta dal Ministero da Alessandria a Novara per Casale e Vercelli, possa poi scusare un'altra simile linea da Alessandria a Novara lungo la ferrovia.

Certamente non la scuserà, perchè quanto la linea elettrica è necessaria lungo la ferrovia da qui a Genova, altrettanto sarà necessaria nel ramo da Alessandria a Novara; e, senza badare ad altro, la necessità è ben dimostrata dal solo servizio della strada ferrata.

Dunque si avranno allora due linee telegrafiche da Alessandria sino a Novara, si sarà fatta una duplicazione, e si sarà sprecata una somma molto maggiore di quella che avrebbero portato le mutazioni che sono state prevedute e opposte.

Pertanto io credo che debbasi abbandonare la linea proposta dal Ministero, lodata dalla Commissione, ed adottarsi invece quella che si proponeva da uno dei commissari, quella, voglio dire, che dovrebbe seguire la ferrovia da Alessandria a Novara.

Qui si opporrà che in questo modo la città di Casale, che è centro di notevole commercio e punto importantissimo di strategia, resterebbe fuori della linea telegrafica.

Parendo a me cosa utilissima che dal centro primario dell'amministrazione partano dei raggi di comunicazione a tutti i centri secondari, perchè il Governo possa agire opportunamente in tutte le parti dello Stato e mandare provvedimenti e dirigere i servizi pubblici, come si è già deliberato di fare nella Francia; però, anche non riguardando che Casale è un centro di commercio e un punto strategico, e solo considerando che è un capoluogo di amministrazione dipartimentale, io consentirò che si faccia da Alessandria in esso la diramazione telegrafica che è stata proposta alla Commissione, come consentirò per tutti gli altri capoluoghi di divisione, e prima degli altri per quello che è in là delle Alpi, il qual ramo potrà dare maggiore utilità, perchè ci potrà quanto prima mettere in comunicazione con la Francia e l'Inghilterra.

TORRELLI, relatore. Ho chiesta la parola quando l'onorevole preopinante dava principio al suo discorso, toccando la questione pregiudiziale, e siccome tale questione è realmente per sua natura una questione che entra, direi, nella discussione generale, ho creduto che egli a quella fosse per attenersi, oppure avesse a portare la questione sul vero campo della discussione generale; ma invece egli prese a combattere, dirò così, un solo degli articoli, cioè la linea prescelta dalla Commissione. Posto che siano fondate le sue parole, io debbo dire che a quelle risponderò quando cadrà la discussione sopra di quell'articolo, e non avendo l'onorevole preopinante formulato alcuna proposta che cada realmente nella discussione generale, io mi riservo, appena si verrà alla discussione degli articoli, di addurre tutte quelle ragioni per cui la Commissione crede opportuno di decidersi piuttosto per una linea che per un'altra.

ANGIUS. Il signor relatore, appuntandomi che nella discussione generale del progetto di legge che consideriamo abbia toccata una questione secondaria, ha differito sopra questo riflesso di rispondermi sino alla discussione particolare degli articoli. Ma non ha notato egli stesso il soggetto trattato da me come il soggetto principale della legge? Io riferiva la seconda questione, ventilata nella Commissione, in questo o simil modo: se convenisse adottare la linea elettrica proposta dal ministro od altra. E mi pare che in un progetto, dove non sono grandi principii a discutere, possa questa tenersi per questione generale.

Del resto, quando verranno gli articoli io ripiglierò le ragioni addotte contro la linea elettrica proposta dal Ministero ed in favore di quella assai più razionale che fu proposta da uno dei commissari, come diceva, e non accettata.

DEPRETTIS. Io non voglio entrare in questa discussione. Dirò solo ch'io trovo meritevoli d'essere prese in seria considerazione le osservazioni fatte dalla Commissione riguardo ad una seconda linea telegrafica verso Francia. Vorrei quindi rivolgermi al signor ministro per domandargli quali sieno le sue intenzioni sopra questa seconda linea. Non è certo il nostro interesse politico quello che ci spinge a stabilire una linea telegrafica, la quale è posta sotto la dipendenza dell'Austria; pel nostro interesse una tal linea non può avere importanza alcuna per noi. Ognuno vede che dipenderà dal Go-

verno austriaco l'impedire che giungano a noi notizie che potrebbero essere importantissime e l'impedirlo quando appunto a noi importerebbe maggiormente il conoscerle. Nell'interesse politico del nostro paese la scelta d'una tale linea è una vera soggezione politica.

Sarebbe all'incontro, secondo me, di una grandissima importanza che avessimo una comunicazione colle linee telegrafiche francesi. Noi non possiamo prevedere l'avvenire; è però certo che l'orizzonte europeo è tuttora molto oscuro. Noi abbiamo visto il principio del 1852, ma non ne abbiamo veduto il fine. Per conseguenza io credo che il Governo debba fare tutti gli sforzi possibili per congiungere le nostre linee telegrafiche con quelle di Francia. Questo punto, secondo me, è della massima importanza.

Io quindi invito il signor ministro a volere manifestare alla Camera le sue idee e le sue intenzioni in proposito.

PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici. Il Ministero sente l'importanza grandissima di congiungersi colle linee francesi, e già egli aveva fatto a questo riguardo un progetto preventivo per la linea di Ciampelli.

Faccio osservare che la linea di cui si tratta nella legge è stata richiesta per la sollecitudine maggiore con cui potremo congiungerci alle linee che conducono a Milano, a Vienna, e per di là a Parigi ed a Londra. Se eguale facilità vi fosse stata per congiungerci colle linee francesi, certamente avremmo preferito questa direzione, che insieme ci procura la corrispondenza telegrafica colla Savoia. Ma per collegarci colle linee francesi, il primo punto cardinale da fissarsi era il punto di unione delle linee dei due Stati.

Ora, noi abbiamo veduto dal decreto del presidente pubblicato nel *Moniteur*, che essendo stabilita una vasta linea telegrafica nella Francia, erasi anche avvisato alla congiunzione coi vari paesi finitimi, e quindi anche col Piemonte; ma la linea di congiunzione col Piemonte era determinata in modo, che certamente per il momento non poteva convenire a noi. A noi conviene certamente, ed anzi è necessario legandoci colla Francia condurre la nostra linea per la Savoia; perchè abbiamo un grandissimo interesse commerciale e politico di unirvi a quella provincia. Ma invece nel decreto del presidente era stata fissata per linea di congiunzione col Piemonte una linea che, partendo da Tolone e passando per Draghignano, venisse al confine del Varo. Si vede che se noi andassimo per quella strada, abbandoneremmo la linea di Savoia o almeno dovremmo molto allontanarci, e siccome vi è tutta l'opportunità che le linee francesi, le quali si estenderanno, secondo il decreto che ho citato, con una diramazione fino a Grenoble, siccome vi è tutta l'opportunità di venire per la pianura della valle dell'Isère fino a Chambéry, così abbiamo già date istruzioni al nostro ministro di Francia perchè egli procuri che questa sia la congiunzione a cui si determini il Governo francese, congiunzione che sarà opportunissima anche per noi.

Soggiungerò che una parte di questa sarà anticipatamente formata. Io sono in istato di potere presentare, al cominciare della prima Sessione, un progetto per la linea di strada ferrata da qui a Susa, ed intanto su questa linea di strada ferrata sarà stabilito anche il telegrafo.

Aggiungo poi che la linea attuale, per cui il Governo ha domandato che gli siano dati i fondi, si può eseguire con molta facilità, tanto più che per essa ci troviamo ad avere in gran parte il materiale pronto.

Abbiamo dunque il modo più spedito di soddisfare alle comunicazioni coll'estero. E certamente conseguiamo tosto il vantaggio sicuro per le comunicazioni interne, e la grande

probabilità che si riesca a convenire per la congiunzione sul ponte di Boffalora; perchè il Governo austriaco avendo già ammesso per base nel trattato di commercio, che saranno congiunte le strade ferrate dei due Stati, non si può dubitare che non voglia congiungere anche i telegrafi. Tutte queste circostanze hanno fatto determinare il Governo per intanto a preferire come prima la linea dell'or proposta legge.

MICHELINI. Delle due specie di comunicazione, a cui servono i telegrafi elettrici, vale a dire comunicazioni politiche e comunicazioni commerciali, è certo che la linea la quale passerà per Vienna potrà giovare a queste ultime, ma poco o nulla alle prime.

Le comunicazioni politiche passando per l'atmosfera dell'Austria possono essere snaturate, e pervenirci molto diverse dalla loro origine.

Nè si dica che, non potendo essere in diretta comunicazione con tutti gli Stati, le linee telegrafiche che giungono sino a noi sono sempre sotto l'influenza delle nazioni, colle quali siamo confinanti, giacchè grande è la differenza tra l'Austria e le altre nazioni. Oscuro è l'avvenire, ma è probabile tuttavia che saremo in guerra coll'Austria, la quale occupa parte del nostro territorio, anzi che colle altre nazioni le quali stanno a casa loro. Quindi io sarei inclinato, come pare esserlo l'onorevole deputato Depretis, a respingere questo progetto di legge.

Tuttavia io credo, che in ogni caso debba il Ministero affrettare il più che sia possibile la congiunzione diretta colla Francia, perchè allora si soddisferà a tutti e due i bisogni, al politico ed al commerciale.

Ma esortando il signor ministro ad eseguire al più presto una diretta comunicazione colla Francia, io non vorrei che egli ponesse da un lato (come mi sembra essere suo intendimento) la congiunzione presso il Varo. Egli accennava che presenterà un progetto di legge relativo ad una strada ferrata da Torino a Susa; ma io osservo che la costruzione della strada ferrata da Torino a Savigliano è già molto avanzata, e che con tutta probabilità tale strada sarà prolungata sino a Cuneo.

Una linea telegrafica pertanto, la quale partendo da Torino pervenisse a Nizza ed al Varo, gioverebbe ed alle comunicazioni politiche e commerciali, gioverebbe alla trasmissione degli ordini amministrativi alle provincie di Cuneo e di Nizza, gioverebbe finalmente anche la strada ferrata da Torino a Cuneo, per impedire cioè quei disastri che sogliono accadere lungo le strade ferrate, motivo per cui si preferisce sempre di collocare le linee telegrafiche-elettriche lungo le strade ferrate anzichè altrove.

Per conseguenza io esorto il signor ministro a studiare anche questo punto di congiunzione col Varo.

DEPRETIS. Io non ho altro a rispondere a quanto ha detto il signor ministro se non questo: che a me pare, che prima di tutto il Governo debba fare tutti gli sforzi onde congiungere le sue colle linee telegrafiche francesi.

Quando il signor ministro se ne occupi e presenti gli studii, certo la Camera potrà giudicare, sia circa la direzione a prendersi, sia circa la sollecitudine che il Governo potrà avere impiegata.

Non posso poi passare per buona una delle ragioni per cui il ministro presceglie di congiungersi colle linee telegrafiche austriache quella di avere i materiali pronti.

Per me io credo che l'averne i materiali in pronto non vuol dire che si faccia una spesa minore. Anzi, per dire il vero, io non amerei che fossero presentati progetti di legge, nei quali fosse in questo modo dissimulata la spesa; poichè im-

piegare il danaro, o impiegare altri valori, mi sembra la stessa cosa.

Se questi materiali sono in serbo nei magazzini dello Stato, ciò proviene da che lo Stato ne ha bisogno per altre occorrenze.

Mi pare dunque che il dire d'averne in pronto i materiali non sia un motivo per mandare a termine più facilmente questa che un'altra linea.

PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici. Io faccio solamente un'osservazione. Io ho preferita quella linea, perchè è quella pella quale avendo a sufficienza il materiale che vien dall'estero possiamo più prontamente metterci in congiunzione colle linee che continuano fino a Parigi ed a Londra. Io non ho asserito che si faccia o non si faccia economia; io ho detto che potremo ottenere più prestamente l'intento.

Ora se questo intento sia da desiderarsi, mi pare che sia stato chiarito dalle discussioni che ebbero luogo. Basta osservare che per godere del beneficio del telegrafo elettrico da Parigi a Milano sono spedite staffette espressamente da Milano a Torino e a Genova. Dunque se si spediscono queste staffette con grande spesa, è evidente l'utilità che si faccia il più presto possibile la congiunzione colle linee che da Milano vanno fino a Parigi ed a Londra, utile a tutti e perciò non occasione di monopoli.

Ho aggiunto ancora che questo ci procura molto sollecitamente una comunicazione con Novara e con Vercelli, per il che furono fatte sollecitazioni dai Consigli divisionali di quelle provincie.

Io non nego poi che impiegando il materiale di riserva non si faccia una spesa, ma dico che si fa prontamente. In quanto al rimpiazzare il materiale che deve porsi in opera, ciò si farà secondo i successivi bisogni, nè ci mancherà certamente tempo a pensarvi.

PRESIDENTE. Domando alla Camera se intenda passare alla discussione degli articoli.

BERTOLINI. Prego il signor presidente di verificare se la Camera si trova in numero.

(I ques'ori constatano che la Camera non è in numero.)

PRESIDENTE. La Camera non si trova più in numero. La seduta è levata alle ore 5.

Ordine del giorno per la tornata di domani :

1° Seguito della discussione per lo stabilimento d'una linea telegrafico-elettrica da Torino al confine lombardo;

2° Relazione di petizioni.

TORNATA DEL 12 FEBBRAIO 1852

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CAVALIERE PINELLI.

SOMMARIO. *Atti diversi — Dimissioni del deputato Marongiu — Cenni del deputato Quaglia sui lavori della Commissione pel progetto di legge relativo alle fortificazioni di Casale — Seguito della discussione del progetto di legge per lo stabilimento di un telegrafo elettrico fino al confine lombardo — Emendamento del deputato Angius all'articolo 1 — Approvazione degli articoli 1 e 2 — Emendamento del deputato Michelini all'articolo 3 — Opposizioni dei deputati Torelli, relatore, e Lanza, e del ministro dei lavori pubblici — Reiezione dell'emendamento, e approvazione degli articoli 3 e 4 — votazione ed approvazione della legge — Comitato segreto.*

La seduta è aperta alle ore 2 pomeridiane.

AIBENTI, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. Il signor Carlo Henfrey fa omaggio alla Camera di venti esemplari d'un suo opuscolo intorno all'utilità di stabilimenti di bagni e lavatoi pubblici nei principali centri di popolazione. Questi esemplari saranno depositi agli uffici e nella biblioteca.

Il deputato Diego Marongiu scrive da Sassari, sotto data del 9 febbraio, chiedendo le sue dimissioni.

(La Camera accorda.)

Sarà dato avviso al signor ministro dell'interno di questa demissione, chiesta ed accettata, per la convocazione del collegio elettorale, che era rappresentato dal signor Marongiu.

Pongo ai voti l'approvazione del processo verbale della tornata precedente.

(La Camera approva.)

QUAGLIA. Chiedo la parola.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Quaglia.

QUAGLIA. Essendo prossimo il fine di questa Sessione, a nome della Commissione incaricata dell'esame del progetto di legge relativo alle fortificazioni della città di Casale, debbo annunziare alla Camera, che essendo stato tale progetto dichiarato d'urgenza, la Commissione fu sollecita nel radunarsi ed occuparsene il più prontamente che fosse possibile. Essa ha udito nel suo seno il ministro; ha esaminato i piani, i calcoli, ed ha proceduto all'esame della materia, ma avendo